

professore, *humanum est!* Qual è il giovane, che spesso non interrompe i soavi materni colloqui, non si sottrae a quegli affettuosi ammaestramenti, a que' santi amplessi, per correre — dov'è meglio che non dica, non da una donna che l'ami davvero, ma dalla più sguaiata e venale prostituta... Ah, la scienza non è mai la vita, ancorchè sia il pensiero della vita!

VITTORIO IMBRIANI.

## II.

### LA FORMAZIONE DI UNA LEGGENDA CAVOURIANA.

Trattando in questa rivista della politica cavouriana (cfr. *Critica*, XXXII, 446 sg.), ebbi a relegare tra le leggende un episodio narrato dall'Ideville e ripreso dal Mazziotti: quello del rappresentante francese, principe di Latour d'Auvergne, che si reca dal Cavour a comunicargli un'intimazione del Walewski contro la politica annessionistica del Piemonte, e che resta mortificatissimo quando il Cavour trae dal cassetto una lettera del Mocquard, segretario particolare dell'imperatore, di tenore del tutto contrario alle istruzioni del Walewski. Una semplice constatazione cronologica toglie ogni credibilità all'episodio. Il Cavour e il Walewski non ebbero mai occasione di trattare il problema delle annessioni, il quale si pose dopo Villafranca, dopo che il Cavour ebbe abbandonato il potere; e fu risolto dal Cavour, ritornato agli affari il 20 gennaio '60, quando il Walewski era già caduto, traendosi appresso il Latour d'Auvergne, che fu sostituito a Torino dal barone di Talleyrand.

Mi si pose tuttavia il problema dell'origine di questa leggenda, considerato che l'Ideville era stato segretario di legazione col Latour d'Auvergne, e che l'episodio stesso viene narrato in un'altra cornice cronologica dal Reiset. Quest'altro poco fortunato diplomatico, narrando lo scacco da lui subito nelle trattative col dittatore Ricasoli, che gli aveva dichiarato crudamente che l'imperatore non si sarebbe potuto districare a piacer suo dalla questione italiana, narra:

En février 1859, avant la guerre, Cavour avait tenu au prince de la Tour d'Auvergne à peu près le même langage que celui que me tint à Florence Ricasoli! « Si l'empereur s' imagine que tout est fini parce qu'il lui plaît de changer d'idée, il se trompe. La partie est engagée, il ne la désertera pas. J'ai organisé partout avec son assentiment des comités révolutionnaires, des gouvernements provisoires; je lui ai soumis tous les noms; il n'en est pas un qu'il n'ait pas approuvé. Mes tiroirs sont pleins de ses notes et de ses lettres... Je mettrai le feu aux poudres et lorsque l'Italie sera en sang, il faudra bien que vous marchiez ».

Nella crisi del febbraio '59, quando il Cavour minacciava d'inabissare il regno subalpino in un lago di sangue, l'episodio s'assesta meglio e nella

narrazione risuonano frasi che furono dette e scritte in quei giorni: tuttavia il particolare dei cassetti pieni di lettere e di note dell'imperatore ha un colorito romanzesco poco in accordo con la raffinata abilità cospiratoria del Napoleonide: ha la fisionomia di una diceria da salotto.

La soluzione del problema può essere fornita dalle carte Salmour che stanno per essere pubblicate nell'edizione nazionale dei carteggi del Cavour (saranno il più interessante volume della collezione) e che io ho potuto leggere sulle bozze, per la gentilezza della signorina Maria Avetta, che ne cura la stampa.

Il Salmour pone nell'autunno del '57 un episodio che ha tutta la parvenza d'essere il germe della leggenda: all'arrivo del Latour a Torino e in occasione delle pressioni francesi per fare uscire il Rattazzi dal ministero, dopo l'impresa del Pisacane ed i fatti di Genova.

Il Salmour narra com'egli nel luglio fosse stato inviato con missione ufficiosa a Plombières a placare l'imperatore preoccupato dei fatti di Genova e dell'attività mazziniana: come in quell'occasione stringesse amicizia col Mocquard, e come avesse origine una corrispondenza fra il segretario particolare dell'imperatore e lui Salmour, primo ufficiale, nel linguaggio d'allora, del conte. Naturalmente i veri interlocutori della corrispondenza erano il Cavour e Napoleone.

Il Latour arrivò a Torino nel settembre, mentre il Cavour si trovava a Leri. Narra il Massari nel suo diario che, appena arrivato, il Latour fece sapere a tutti ch'egli aveva il mandato di chiedere l'uscita del Rattazzi dal ministero e una legge repressiva della stampa. Da parte sua il Salmour narra:

Dans la seconde entrevue de Latour me dit qu'il avait hâte de conférer avec le ministre parce que Walewski et l'Empereur lui-même l'avaient chargé d'insister auprès de Mr. Cavour, pour qu'il change son ministre de l'intérieur.

J'observai au ministre de France, que Mr. Gramont, lié d'amitié avec Cavour, aurait peut-être pu sans inconvénients toucher un argument si délicat, mais que de sa part, au moment même de sa première entrevue avec le ministre, sa démarche aurait un effet tout contraire à ce qu'en espéraient l'empereur et Walewski; qu'une démarche ainsi faite deviendrait officielle, d'officieuse qu'elle serait, et aurait toute apparence de pression étrangère à laquelle jamais Cavour céderait: que les élections générales allaient avoir lieu, qu'on disait que celle de Rattazzi serait chanceuse; que dès lors il n'y avait pas peril en la demeure et qu'il pourrait bien surseoir.

Revenant une autre fois sur cette question, et le prince se montrant plus pressé que jamais de demander le renvoi de Rattazzi, je lui dis que j'allais, s'il le voulait, écrire à Mocquard pour mettre à couvert sa responsabilité; il me donna du papier et j'écrivis à Mr. Mocquard: que je croyais que la demarche que le prince était chargé de faire auprès de Mr. Cavour, aurait dans ce moment l'effet contraire à celui qu'en attendait l'empereur; et que j'avais insisté auprès du prince pour qu'il n'en fit rien; et que je n'étais parvenu à le faire surseoir, qu'à la condition que j'écrirais, comme je le faisais, à lui Mocquard, afin de faire connaître à S. M. la cause de ce sursis.

J'informais de suite de ce fait Cavour, lequel m'approuva en me disant d'insister à dissuader le prince, parce qu'il le mettrait à la porte s'il lui parlait de cela.

Nella narrazione del Salmour lo scacco del Latour acquista una notevole ricchezza di particolari: ha l'aspetto di una papera di diplomatico mal destro, che aveva creduto di potere spadroneggiare a Torino come in un paese vassallo, e trova che non solo il ministro piemontese, ma anche il segretario generale era più addentro di lui nella confidenza dell'imperatore. Nel ministero degli esteri torinese c'era la disposizione a contenere l'arroganza del Walewski, mostrandosi sicuri del fatto proprio. Appunto in quei giorni il Cavour scriveva al Salmour: « Il faut bien que Walewski se donne un peu d'importance. Je ne m'inquiète plus de ses rabachages d'après les assurances dell'empereur ».

Per quanto la narrazione del Salmour si presenti più accettabile, alcuni punti tuttavia restano incerti. Lo smacco del ministro francese si limitò al colloquio col Salmour, che si fece un vanto con lui delle sue segrete relazioni coll'imperatore, o vi fu anche un secondo atto, in cui il Latour rinnovò il tentativo col conte, il quale, invece di metterlo alla porta come aveva minacciato di fare, si limitò a mostrare le lettere del segretario imperiale? Il Salmour ci narra, infatti, d'aver dato le lettere del Mocquard al conte, che non glielie restituì più. Quindi, a rigore, il Cavour aveva in sua mano i mezzi per compiere il gesto attribuitogli. Soltanto pare inverosimile che il principe fosse così ostinato da esporsi ad un secondo scacco. I due episodii, quello del Salmour e quello riferito dall'Ideville paiono l'uno il doppione dell'altro. Se teniamo presente che, narrando l'episodio, il principe doveva aver l'interesse a mascherare la sciocchezza commessa peccando di troppo zelo, contro la famosa norma del diplomatico dei diplomatici, e ad attribuire la propria mortificazione al Cavour che nel '59 aveva già acquistato la fama del più grande uomo di stato dei suoi tempi invece che al segretario generale, non apparirà assurda l'ipotesi di far risalire al Latour la prima deformazione dei fatti: il Reiset e l'Ideville dovettero continuare aggiungendo, in base ad evidenti congetture, i dati cronologici.

L'altro punto incerto è questo: scrisse veramente il Salmour la lettera al Mocquard? Una nota dell'imminente edizione delle carte Salmour avverte:

Il Salmour volle che rimanesse al ministero un documento relativo agli sforzi da lui fatti per evitare lo sconsigliato passo del ministro francese. Scrisse perciò al Cavour in data 30 novembre una lettera *particulière confidentielle*, (conservata fra le sue carte in duplice esemplare), riferendo i vari colloqui da lui avuti in proposito col Latour d'Auvergne. In essa però non dice d'aver scritto al Mocquard; si offre invece d'andare egli stesso a Parigi a spiegare all'imperatore la situazione.

In questo punto la discrepanza delle due versioni si spiega con un ovvio riserbo. Il Salmour non poteva rivelare in un documento, sia pure particolare e confidenziale, ma destinato a restare negli uffici, la via per cui comunicava coll'imperatore.

Probabilmente il Salmour, redigendo questo documento, voleva discolarsi di fronte al Rattazzi della parte avuta in queste trattative: egli era un liberale di destra poco accetto al Rattazzi ch'egli ricambiava di cordiale antipatia. Ciò poco gli valse, perchè dopo Plombières, quando il Cavour credette necessario raggiungere una più vasta concordia nazionale minacciata dalla formazione di un « *tiers parti* » capitanato dal Rattazzi, e mandò Carlo Cadorna in Senato e lasciò all'antico collega la presidenza della Camera, dovette pure rinunciare al suo segretario generale. Il Rattazzi quando poi, dopo Villafranca, tornò al potere, trovò modo di mettere fuori del servizio attivo il Salmour.

Le varianti di questo episodio sono un esempio perfetto del processo di formazione di una leggenda da parte di coloro che si trovarono in contatto coi protagonisti, se non addirittura da parte dei protagonisti stessi: la surrogazione del personaggio più importante al personaggio secondario, gli spostamenti cronologici verso le fasi più drammatiche, l'accentuazione del romanzesco: la leggenda insomma che fiorisce intorno ai momenti salienti della storia. E nello scomporre e ricomporre la leggenda mi son tornate a mente le mie fatiche d'indagatore di fasi antiche della storia, che di solito si presentano a noi irrigidite in una schematica tradizione, e la tenace persecuzione dei punti di orientamento tra lo scetticismo radicale da una parte e la grossa credulità dall'altra. E ho sentito meglio l'unità fondamentale della storia oltre ogni specializzazione filologica, e ho meglio compreso lo storico dell'antichità Edoardo Meyer, che, recatosi in America, si sentì attratto a studiare la storia dei Mormoni del Lago Salato. La critica è una ed una è l'umanità pur nella molteplicità delle forme e negli innumeri eventi.

A. OMODEO.